

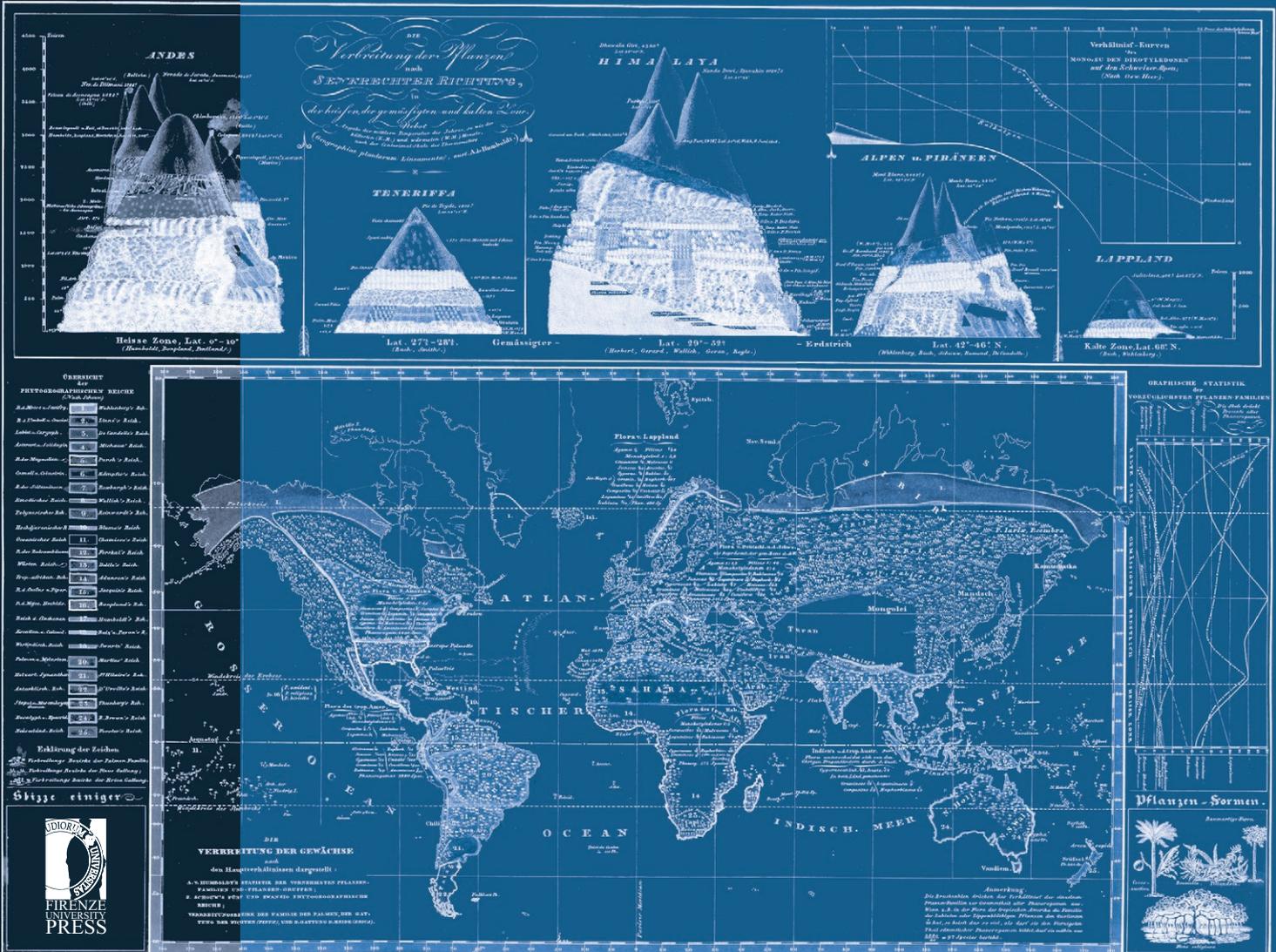


BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Serie 14 – 2020

Vol. 3 – n. 1

ISSN 1121-7820



al tactics, practices and political moves to adopt a slow computing way of living. The vision of a slow computing world is more detailed in the next chapter. This desirable world must also be based on ethical and normative values that the authors call: *Ethics of Digital Care*. We are required to adopt and implement a philosophy of slow computing - to step back and unplug the digital leash, to restore control over our time, fingerprints and shadows. With this aim, in Chap. 5 are detailed three types of ethics, like the *ethic of deceleration*, the *ethic of disconnection* and the *ethic of asynchronicity*. Each of these types, represents normative weapons to take greater control of their use of time. Finally, this reflection, very well argued and usable, leads us to the final chapter: *Towards a More Balanced Digital Society*, that we could also rename as: the joy of computing but in your own way. It expresses how, through persistent obstacles, it is possible to appreciate the many advantages of slow computing.

Each Chapter contain an ex libris that, chapter after chapter, step by step, guides the reader in the adoption of a slow computing life giving practical indications to the more theoretical content of the chapter. This instruction handbook comes into direct contact with the reader and gives an extremely original look to the style of this book.

Clear, innovative and complete for the subject, this book represents a successful work from a double point of view, both on the content side and on the structure side.

Valentina Albanese

Jean-Robert Pitte, *La planète catholique. Une géographie culturelle*, Paris, Tallandier, 2020, 480 pp., carte, ill., bibl.

Il lettore provi a riflettere un istante su alcuni aspetti pratici della sua vita quotidiana: abita in una casa con le tende alle finestre? usa un'automobile con il cambio manuale? dorme con il/la partner in un letto matrimoniale? preferisce la camicia da notte al pigiama? ama il calcio? usa Windows anziché Macintosh? è spesso in ritardo? beve più volentieri vino di Borgogna che Bordeaux? Se ha risposto sì a tutte le domande, o almeno alla maggior parte di esse, ebbene, indipendentemente dal suo credo, ha una cultura di stampo cattolico!

Su questi aspetti e su molti altri ci invita a riflettere il geografo francese Jean-Robert Pitte, presidente della *Société de Géographie* e membro dell'*Institut de*

France, che, in un volume di ben 480 pagine, ha delineato un'approfondita geografia culturale del mondo cattolico. Il testo - pubblicato sorprendentemente proprio nel paese della già laica, ma oggi spesso *cathophobe* (p. 44) Marianna - si propone di colmare una lacuna negli studi di geografia delle religioni i quali, sebbene ormai alquanto diffusi in ogni parte del mondo, sono carenti proprio per quanto riguarda il cattolicesimo non soltanto nei paesi dove i cattolici costituiscono una minoranza, ma anche in quelli in cui invece sono maggioritari. L'autore dichiara esplicitamente che il fine del volume è quello di illustrare, motivandola, la distribuzione dei cattolici nel mondo e di riflettere circa gli effetti della loro presenza sull'organizzazione dello spazio geografico, più evidenti laddove la pratica religiosa è ancora robusta, più nascosti - come il palinsesto di una pergamena antica - laddove invece la secolarizzazione è stata più forte.

Sulla distribuzione del cattolicesimo è dedicato il capitolo iniziale *Où sont les catholiques?*, nel quale l'autore esamina la sua diffusione, dagli apostoli ai giorni nostri e da Gerusalemme al mondo intero, secondo un assodato procedimento storico-geografico che si serve abbondantemente di carte tematiche (circa un terzo delle 35 in totale). Nonostante il discorso si sposti di frequente a trattare delle altre fedi, due sono quelle sulle quali Pitte insiste di più, lo shintoismo giapponese e il protestantesimo nordeuropeo. Per il primo, si tratta di un credo ben noto all'autore, esperto conoscitore della cultura nipponica e, per il secondo, di una confessione cristiana che oggi, almeno in Occidente, compete con il cattolicesimo nel ruolo di religione egemone.

Sull'impronta del cattolicesimo sull'organizzazione dello spazio geografico è invece dedicato in particolare il capitolo conclusivo *Paysages catholiques*, dove di nuovo l'autore coniuga la variabile temporale con quella spaziale per distinguere le aree *cultuelles et culturelles* (p. 361) cattoliche da tutte le altre. Si passa così dalla visione dall'alto propria degli artisti del Rinascimento italiano alla visione dal basso propria dei paesaggisti cinesi, dal giardino all'italiana (o à la *française*) al giardino all'inglese, dalle tipiche case monofamiliari dei *coron* nel nord minerario della Francia agli edifici del calvinista Le Corbusier e, naturalmente, dalle variopinte chiese cattoliche barocche ai bianchi e minimalisti templi protestanti. È in questo capitolo che si concentra la maggior parte delle illustrazioni (circa la metà delle 23 in totale), a conferma in questo caso dell'approfondita ricerca visuale condotta, spesso sul terreno, dall'autore.

I sei capitoli compresi tra il primo e l'ultimo affrontano altri diversi temi, trattati con quel tono e quello stile a metà fra la trattazione accademica e la narrazione divulgativa tipica di, e sembra anche cara a, Jean-Robert

Pitte. Nel capitolo *Credo et géographie*, accanto ad allegre barzellette, personaggi come Babbo Natale ed espressioni gergali come *la foi du charbonnier* (p. 70), appaiono infatti anche solenni citazioni bibliche, patristiche e magisteriali, autorevoli intellettuali quali Umberto Eco, Joseph Ratzinger e Xavier de Planhol e precisi dati statistici (per esempio: il 32% dei protestanti, contro il 14% dei cattolici, che nel 2019 hanno votato per il *Rassemblement national*; il 69% dei cattolici praticanti che non si confessavano mai nel 1983 contro il 37% nel 1952; la classifica degli Stati in ordine di PIL che vede le prime dieci posizioni tutte occupate da Paesi protestanti ecc.). Ugualmente ricco di dati quantitativi e qualitativi è il successivo *Naitre, vivre, engendrer et mourir en catholique* che, percorrendo i diversi momenti della vita umana, affronta temi dall'estrema attualità per i quali numerosi osservatori hanno ritenuto che la Chiesa cattolica ha già perso la sua battaglia retrograda e liberticida (p. 91): il concepimento (contraccezione, procreazione assistita, utero in affitto...), la tutela dell'infanzia (parità scolastica, aborto, scandalo della pedofilia...), la famiglia (matrimonio per tutti, patti civili, parità dei coniugi...), la morte (eutanasia, riti funerari, pratiche di inumazione...). Strettamente collegato al precedente è il capitolo *Qui veut faire l'ange fait la bête* nel quale il cattolicesimo viene presentato invece come la fede più gaudiosa, e forse anche più gaudente, che ogni persona possa vivere con tutti e cinque i suoi sensi. Da *Il pranzo di Babette* (gusto) all'incenso dei turiboli (olfatto), dalle musiche sacre e profane (udito) agli abbracci, i baci e le strette di mano dei saluti (tatto), fino ai diversi modi di vestirsi, e anche di non vestirsi (vista), tutto il capitolo distingue un modo di vivere che spesso anche in Italia viene dato per scontato mentre è fortemente ispirato a una cultura che deve molto al cattolicesimo. Tema senz'altro fortunato, peraltro, quello che collega la scienza geografica ai cinque sensi, visto che attorno a esso sarà centrata la cerimonia del bicentenario della *Société de Géographie* che si svolgerà a Parigi il 15 dicembre 2021. Nei due capitoli successivi – *Rendez à Dieu ce qui est à Dieu et à César ce qui lui appartient* e *Vous ne pouvez servir Dieu et Mammon* – vengono affrontati due temi molto cari alla Francia, la laicità e il capitalismo, che tuttavia ricoprono uno spiccato interesse culturale anche per l'Italia. Nel primo, l'autore dimostra una grande indipendenza di pensiero che lo portano addirittura – lui francese – a comprendere il Terrore fra i regimi atei e totalitari responsabili di un numero di morti che oltrepassa tutti gli orrori commessi dalle religioni (p. 225); nel secondo, partendo ovviamente da Weber e passando attraverso la *Rerum Novarum*, giunge a papa Francesco, chiaramente definito keynesiano per la sua posizione a favore di un

forte intervento dello Stato per regolare il mercato (p. 282). Infine, il capitolo *La "nature" au service des hommes* affronta il tema, tutto geografico, delle relazioni fra essere umano e società da una parte e ambiente naturale dall'altra. Le virgolette nel titolo già sono significative dell'importanza di intendersi sul termine natura, che possiede un'accezione diversa nel pensiero protestante e in quello cattolico. Un doveroso approfondimento è dedicato alla penultima lettera enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (2015) per la quale Jean-Robert Pitte è noto per aver già scritto pagine alquanto critiche. Il pontefice, secondo l'autore, nella stesura dell'enciclica ha dimostrato di non padroneggiare pienamente alcuni dettagli tecnici (p. 327), è stato talvolta semplicistico (p. 332) e risulta vittima del pregiudizio romantico che idealizza il mondo preindustriale (p. 335).

Non si tratta quindi, nel suo complesso, di un libro "bigotto", ma anzi in esso l'autore dà prova di un acuto approccio critico che sa vedere la verità laddove c'è e indipendentemente da chi la afferma, senza ideologismi di parte, con ampie aperture di originalità e innovazione in un campo di studio poco praticato da altri ma indubbiamente coltivato a lungo da Pitte. Non mancano infatti frasi forti – come quella che ricorda la posizione filo-coloniale di numerosi vescovi cattolici africani contemporanei, primo fra tutti il cardinale guineano Robert Sarah (p. 62) – critiche nei confronti del cattolicesimo – oltre a quelle sulla *Laudato si'*, la constatazione che i paesaggi del mondo cattolico appaiono molto meno curati di quelli del mondo protestante (p. 360) – o ancora poco ecumeniche – la definizione del credo cataro come inegualitario, pessimista e agli antipodi del cattolicesimo (p. 30). Quello che è certo è che si tratta di un volume ampiamente documentato, come dimostra la bibliografia finale di ben 26 pagine (per un totale di circa 700 titoli) che fanno di Pitte un autore con il quale rimane difficile sostenere una conversazione su questi temi senza uscirne "sconfitti". A volerne consigliare la lettura, peraltro, si rimane un po' in sospeso: a un lettore accademico talvolta il tono sembrerà forse troppo amichevole, gli esempi familiari, l'impostazione estranea ai requisiti tanto cari ai sistemi di *ranking* universitario; a un lettore comune lo stile apparirà invece forse troppo aulico, i termini specialistici, le note in fondo al volume e i rinvii bibliografici eccessivi. In verità si tratta di un volume consigliabile a chiunque, forse da leggere, come ha fatto chi lo ha recensito, anche due volte, una volta sfogliandolo sotto l'ombrellone e l'altra studiandolo a tavolino. In entrambi i casi questa *excursion spirituelle hors des sentiers habituels de la géographie*, come Jean-Robert Pitte ha definito la sua ultima fatica in una comunicazione personale, saprà insegnare molto a tutti.

I geografi potranno anche riflettere sul senso di meraviglia, il pragmatismo, l'intuizione e la ragionevolezza che dovrebbero caratterizzare il pensiero di tutti i cristiani (p. 68), ma che, indipendentemente dal credo di ognuno, costituiscono l'approccio mentale più corretto per fare ricerca geografica.

Lorenzo Bagnoli

Gastone Ave, *Città e interesse pubblico. Analisi e proposte per le città italiane 1989-2020*, Roma, Gangemi editore International, 2020, 303 pp., ill.

Questo libro offre un'analisi dei principali problemi e progetti di sviluppo urbano proposti in Italia dal 1989 al 2020 al momento in cui si sono posti – e non con il senno di poi, con cui “sembra facile individuare la demarcazione tra interesse pubblico e interesse privato” – avanzando anche alcune proposte.

Filo conduttore è l'interesse pubblico che “dovrebbe essere il principio ispiratore della costruzione e gestione delle città, quindi della disciplina urbanistica”. È un principio sul quale molti concordano. Non è tuttavia chiaro in pratica con quali criteri valutare se la realizzazione di un dato progetto (interamente pubblico o misto o interamente privato, che sia) risponde o non risponde a questo principio. L'Autore muove dalla considerazione che “le città sono il risultato di una continua interrelazione tra interessi pubblici e interessi privati”, i quali ultimi nella nostra società sono spesso la molla della progettazione e realizzazione degli interventi di sviluppo urbano, vale a dire di mutamenti della struttura sociale e fisica delle città. Come criterio di valutazione dell'“interesse pubblico”, per la collettività, sembra emergere dalle analisi e dai giudizi di questo volume sia soprattutto quello delle “giustizia sociale”, che dipende, a sua volta, dalle premesse di valore dell'Autore, che personalmente condivido e mi portano quindi a condividere anche gran parte delle sue valutazioni.

Come ogni interpretazione delle trasformazioni del territorio – vale a dire di una comunità sociale e del suo spazio fisico – i giudizi esposti, muovendo da premesse inevitabilmente soggettive, sono certo discutibili, ma proprio in ciò sta la loro forza, che dà importanza a questo libro che merita di essere letto, sia da chi vuole conoscere le principali vicende urbane del periodo analizzato, sia da chi vuole rifletterci e trovare spunti per nuove iniziative di politica urbana.

È un libro che fa riflettere ed anche per ciò è un libro utile. Esso si articola in quattro sezioni, che coprono l'intero periodo e ogni sezione comprende due parti: la prima è una sintesi dei fattori delle trasformazioni urbane nel periodo esaminato; la seconda raccoglie una selezione di scritti dell'Autore di quel periodo, denominati “scene”, in cui analizza e valuta importanti fatti e progetti singoli. Le quattro sezioni contengono ben 76 scene.

La sezione 1 copre il periodo 1989 -1997, dalla caduta del Muro di Berlino alla fine della crisi immobiliare degli anni '90.

La sezione 2 riguarda il decennio dal 1998 al 2007, quindi dall'annuncio che l'Italia avrebbe adottato l'euro (a partire dal 2002) al picco delle compra-vendite di immobili dovuto al crollo dei tassi d'interesse sui mutui.

La sezione 3 tratta del periodo 2008-2017, caratterizzato dalla crisi finanziaria internazionale aperta dal fallimento negli Stati Uniti d'America della banca Lehman Brothers e subito dopo della più diffusa Washington Mutual (WaMu), e poi di altre. In Italia il settore delle costruzioni non collassa del tutto “solo grazie alla estensione delle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione edilizia e l'introduzione di quelle per il risparmio energetico e per la mitigazione del rischio sismico”. “In questo decennio si assiste all'avvio e al successo della rete italiana di alta velocità ferroviaria, che cambia le relazioni tra le città servite, riduce il traffico aereo interno, ridimensiona l'importanza delle aerostazioni e rimette al centro dei programmi urbani la stazione ferroviaria.”

La sezione 4 tratta del periodo 2018-2020, “marcato dalla elezione del primo governo populista italiano che porta ad un generale blocco nell'attuazione di grandi progetti di infrastrutture”, ma anche dal “rifiuto della società civile di qualsiasi ipotesi di declino nello sviluppo del Paese, a partire dalla manifestazione del 10 dicembre 2018 che a Torino a favore della realizzazione della TAV tra Italia e Francia.”

Tra le scene proposte da Gastone Ave, quelle che hanno destato in me maggiore interesse, sia a livello concettuale, sia per i loro risvolti pratici, riguardano problemi, politiche, procedure e azioni della pianificazione dello sviluppo urbano. Se ne ricava un quadro preoccupante della nostra italiana – delle nostre istituzioni e forze sociali - ma non ultimo delle responsabilità nostre, come studiosi, nella concezione e nell'uso del processo di pianificazione e del piano come strumento fondamentale di *governance* dello sviluppo del territorio. La debolezza in materia si può certo imputare alla divisione in settori disciplinari e, particolarmente, alla radicata pratica urbanistica tradizionale, che porta spesso a concepire il territorio ancora astrattamente, come il solo spazio fisico